

## Laudatio per lo Scultore Giovanni Anselmo e l'Architetto Renato Rizzi

Signor Presidente,

Le porgo i più riconoscenti e cordiali saluti dell'Accademia Nazionale di San Luca, che qui ho l'onore di rappresentare.

L'Accademia, consapevole dell'alto compito che le è assegnato, propone per il Premio Presidente della Repubblica 2016, riservato alla scultura, il nome del maestro Giovanni Anselmo e, per il Premio Presidente della Repubblica 2017, riservato all'architettura, quello dell'architetto Renato Rizzi: due figure di artisti eccellenti, che nei differenti campi in cui operano e pure con alcune significative affinità, hanno contribuito, e contribuiscono, con originalità, efficacia e sensibilità allo sviluppo della cultura del nostro paese.

Giovanni Anselmo nasce a Borgofranco d'Ivrea nel 1934, vive e lavora a Torino. Appena compiuti gli studi classici, si impegna in un'intensa ricerca e sperimentazione pittorica e grafica, che si conclude con la decisione di esprimersi attraverso installazioni di carattere polimaterico. Le espone per la prima volta, nel 1967, nella galleria Sperone di Torino. L'anno dopo, in questa stessa prestigiosa sede, la sua opera viene presentata da Germano Celant, insieme a quella di altri artisti piemontesi (Michelangelo Pistoletto, Pietro Gilardi, Gilberto Zorio, nomi che diverranno altrettanto famosi), con una definizione fortunata e pertinente: *Arte Povera*. Da qui inizia un'intensissima serie di esposizioni, personali e collettive, in gallerie private e pubbliche o in istituzioni e musei nazionali ed internazionali, che qui è impossibile riassumere; basti dire che non c'è anno, dei cinquantadue che ci separano dal suo esordio, che non comprenda un significativo insieme di sue mostre o interventi. Il che testimonia non soltanto dell'attenzione rivolta al suo lavoro, ma anche, e soprattutto, dell'impegno dedicato da Giovanni Anselmo ad approfondire la propria ricerca artistica, che ha ricevuto premi e riconoscimenti, tra i quali il Leone d'Oro della Biennale di Venezia, ed è ora ben ripercorribile, essendo raccolta in un curatissimo e completo archivio *on line*.

Arte povera, o anche (come spesso è stata definita l'opera di Anselmo) concettuale, vuol dire praticata con mezzi essenziali e talora quotidiani, però con l'obiettivo di condurre la mente dell'osservatore oltre la percezione immediata, verso spazi che riguardano la nostra stessa esistenza nel mondo. E qui, va sottolineato, c'è l'essenza stessa della poesia: regalarci inaspettatamente, con poco, moltissimo. Così è stato, per esempio, anche per me, che non sono un critico, davanti a un'opera di Giovanni Anselmo, due pietre allacciate attorno a un cespo di verdura; tre oggetti noti e in apparenza fermi, ma non muti. Compresi subito la tensione latente nella fermezza di quell'abbraccio, ma anche la sua breve durata: deperendo le foglie, esso si sarebbe sciolto, come avviene, alla fine, in ogni marchingegno umano che cerchi di sfruttare l'energia trattenendola. Di contro al tempo breve della vita vegetale, le due pietre opponevano la plurimillennaria durata della loro, iniziata in chissà quale evento magmatico, e pure la loro individualità. Nessuna pietra, come ogni foglia, è uguale all'altra, come sa chi le cava e ne conosce la peculiare ed individuale struttura: nulla infatti è completamente sostituibile. E poi la nostra storia e i nostri tempi si confrontano coi tempi e la storia delle cose. Compresi infine che in quell'opera c'era un suggerimento accorato e pressante: conoscere e considerare, senza tracotanza, l'infinita ricchezza della realtà in cui ci è dato vivere. *'Particolari visibili ed invisibili'* è il titolo che lo stesso Giovanni Anselmo ha dato ad alcune sue mostre e che va colto di nuovo come un invito alla meditazione ed al rispetto.

Renato Rizzi nasce a Rovereto nel 1951, vive e lavora a Venezia. Appena conclusi gli studi, avviati a Milano e conclusi con la laurea a Venezia, inizia la propria attività professionale. Poi, nel 1984, si trasferisce a New York per lavorare con Peter Eisenman, uno dei nomi più insigni dell'architettura contemporanea, col quale collabora anche al progetto per il parco de La Villette di Parigi, assieme col filosofo Jacques Derrida; qui ancora frequenta varie università americane, alcuni importanti architetti e critici e tiene numerose conferenze. Nel 1994 rientra in Italia e inizia la sua carriera di insegnamento

universitario presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, dove verrà nominato professore ordinario di progettazione, distinguendosi per la profondità critica dell'insegnamento e per la convergente pregnanza teorica della sua vasta produzione editoriale. Attivo nel campo della didattica anche fuori Venezia, si impegna tuttavia con fervore nella produzione progettuale. La sua opera, svolta in buona parte partecipando a concorsi internazionali, suscita grande interesse, gli merita numerosi premi e viene in varie occasioni esposta alla Biennale di Venezia. Fra le varie e davvero interessanti opere costruite, non molte però nel nostro paese, come spesso qui accade proprio ai migliori, spicca il bellissimo teatro elisabettiano a Danzica, completato nel 2014, che può ben essere preso come esempio della sua idea di architettura.

Semplice, austero, stabile, confortevole e appropriato all'ambiente e all'uso, obbediente quindi ai requisiti fondamentali dell'architettura, esso può essere descritto, dal punto di vista estetico o compositivo, come minimalista, intendendo la parola come principio poetico ed etico: è infatti un'opera nuova ed originale, ma che non vuole stupire o sedurre, che rinuncia a ogni ostentazione di ricchezza materiale o di stravaganza formale e che quindi sfugge dall'egocentrismo autoriale. In cambio offre la pregnanza del suo senso: conduce chi la osserva, o la usa, a riandare alle ragioni profonde dell'edificare, sopra e accanto a tanto altro edificato, in un pianeta antico ed esigente.

Si vedano per questo anche gli splendidi modelli prodotti da Rizzi, opere d'arte in se stessi, che sono rappresentazioni incredibilmente accurate, comprendenti vastissime porzioni del territorio attorno all'oggetto d'indagine. Modelli che sono in realtà storie, materializzate in un oggetto, e che sono descritte, con orientale religiosità e concentrazione, negli edifici, nelle strutture urbane, nel paesaggio e nei suoli, con ogni loro avvallamento, rilievo o asperità. Ci suggeriscono di riflettere ed indagare sulle dinamiche di chi, vivendoci, ha abitato e trasformato l'ambiente e sui fenomeni immateriali e le tensioni nascoste che sottostanno all'apparentemente stabile realtà fisica. Sono storie ancora di dettagli, visibili ed invisibili, che sono state redatte dal loro autore per sé stesso, ma anche per avvertirci che l'innovazione è necessaria, ma non deve implicare la cancellazione, l'ignoranza e l'arroganza che hanno caratterizzato il tempo, appena ora forse esaurito, dello sviluppo illimitato.

L'Accademia di San Luca dedicherà prossimamente a questi artisti due mostre nelle sue sedi; ringraziandoLa, dell'onore che ora ha concesso a loro ed a noi col Premio, ci auguriamo di poterLa vedere in visita nella nostra casa per quell'occasione,

Di nuovo, grazie.

Prof. Arch. Francesco Cellini  
Presidente dell'Accademia Nazionale di San Luca